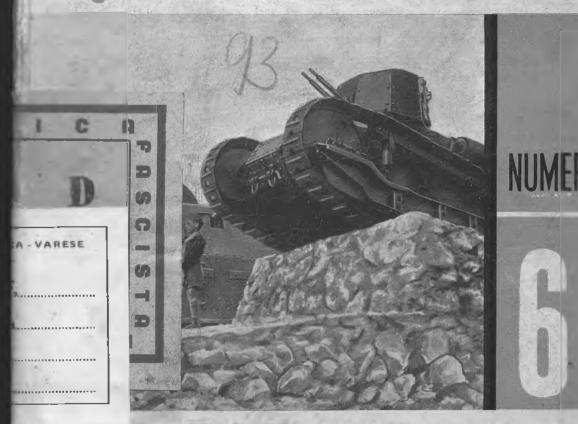
L'ITALIA NUOVA
COLLANA DI EDUCAZIONE FASCISTA

ALFREDO BAJOCCO

CHE COSA È E CHE COSA VUOLE IL FASCISMO

NUMERO 6

G. B. PARAVIA & C.

Collana "L'ITALIA NUOVA"

diretta da ALFREDO BAJOCCO

1 - A. Bajocco: *La Marcia su Roma.*

2 - A. Bajocco: *La Grande Guerra madre del Fascismo.*

3 - Cap. A. G. B.: *L'Italia in Africa.*

4 - S. Ciccarelli: *L'Italia Fascista in Abissinia.*

5 - M. Bajocco: *Il Natale di Roma.*

6 - A. Bajocco: *Che cosa è e che cosa vuole il Fascismo.*

7 - A. Bajocco: *Il Fascismo, la terra e i contadini.*

8 - A. Giuitta: *Ali d'Italia in pace e in guerra.*

9 - C. Barbarito: *Lo sport fascista e la razza.*

10 - C. Barbarito: *Prore d'Italia sui mari del mondo.*

11 - A. Tailetti: *Milizia.*

12 - L. Alfieri: *La foresta, difesa e ricchezza della Patria.*

13. - G. Sottochiesa: *Che cosa è l'autarchia - La lotta contro gli sprechi.*

14. - G. Sottochiesa: *La razza italiana e le nuove leggi fasciste.*

ALFREDO BAJOCCO

Che cosa è e che cosa vuole il Fascismo

G. B. PARAVIA & C.
TORINO - MILANO - PADOVA - FIRENZE - ROMA - NAPOLI - PALERMO

Non voleva stordire con le parole, ma persuadere con gli argomenti, perchè solo una fredda e meditata convinzione può fare del popolo una forza militante.

CARLO DELCROIX.

DUX

Il Fascismo è un particolare modo di vivere

Vi sono diversi modi di vivere. Forse ve ne sono tanti quante sono le teste degli uomini.

Ma non tutti i modi di vivere sono buoni. Se così fosse, sarebbe un buon modo di vivere anche quello del furfante che, con la violenza o col raggiro, si appropria degli averi altrui.

Dunque, non tutti i modi di vivere sono buoni.

* * *

Un operaio vive solo solo, senza famiglia: eppure non ne sente la mancanza, anzi ne è contento, perchè così può pensare soltanto a sè, e spendere tutto il denaro che guadagna per la sua tavola e i minuti suoi piaceri.

A chi gli chiede come mai non soffre per la sua vita « vuota », risponde che gli sarebbe impossibile preoccuparsi d'altri, che egli reputa una stoltezza sacrificarsi per qualcuno, e che, quando sta bene lui, stan bene tutti.

Ecco un modo di vivere.

Un altro operaio, al contrario, appena uscito dall'officina, corre a casa per trascorrere le sue ore di riposo conversando con la moglie e giuocando con i figli. Deve privarsi di molte cose per provvedere a quattro persone invece che a una; e quando la

moglie o i figliuoli stanno male, egli soffre; ma, assicura, la famiglia è la sua gioia e il suo orgoglio.

I due operai lavorano le medesime ore, nella stessa officina; ma non si può dire che vivono allo stesso modo.

Conosco un contadino che lavora il suo campo senz'altra preoccupazione che il favore della stagione, contento se il raccolto gli assicura il pane per sè e per i suoi. E ne conosco un altro che non è mai soddisfatto di sè e delle sue cose, e si studia e s'ingegna per aumentare e migliorare i suoi raccolti, non per il solo suo benessere, ma anche per il suo orgoglio.

I due contadini si rallegrano o si rammaricano per gli stessi fatti: ma con diverso spirito, perciò vivono diversamente.

Un altro esempio. C'è un chirurgo bravissimo, il quale opera veri miracoli sul corpo dei sofferenti; e poichè moltissimi ricorrono a lui, egli guadagna fior di quattrini. Ciò nonostante, mai che rinunzi al compenso, anche se il malato è poverissimo! Egli vive per accumular ricchezze.

Un altro medico, all'opposto, mette la sua scienza a servizio di tutti, ed è felice quando con essa può giovare a chi soffre. Compensi? Certo che si fa pagare da chi può, ma da chi non può, nulla. Egli vive per fare il bene.

Vi sono, dunque, moltissimi modi di vivere; ma, infine, per quanto possano essere differenti gli uomini, essi si riducono sempre a due grandi categorie: di qua quelli che vivono soltanto per loro, di là quelli che vivono per qualcuno o per qualche cosa che è fuori di loro: di qua, quelli che innalzano un altare al proprio io, di là quelli che lo innalzano a una idea. Di qua stanno gli egoisti, di là i martiri e gli eroi.

Il Fascismo insegna un solo modo di vivere: vivere nella realtà

Quando io ero studentello, ebbi occasione di conoscere un curioso tipo di piccolo proprietario di campagna, che nei giorni di mercato saliva in città e veniva a mangiare alla tavola del maestro presso cui stavo a pensione.

Questo bel tipo, fior di galantuomo del resto, era, sebbene poco istruito, un efficace parlatore; ed io lo ascoltavo volentieri pur non riuscendo sempre a persuadermi di ciò che egli affermava.

Diceva: — A che ti servono i tuoi numeri, la tua storia, le tue scienze? Che vantaggi portano alla tua vita? Ti faranno un giorno guadagnare uno stipendio, ma si può guadagnare anche senza imparare tante cose.

Io restavo a bocca aperta. I miei due compagni di scuola, che sedevano alla stessa mensa, dicevano: — E' matto! — Io capivo che sragionava, ma non sapevo dove.

L'ho capito più tardi.

Il mio uomo dallo scilinguagnolo sciolto non vedeva al di là del proprio naso: vedeva il bisogno di mangiare, di dormire, di fumare; il bisogno di avere una casa, la necessità di guardarsi dal prossimo che l'avrebbe volentieri ingannato, la convenienza di star sempre bene in salute, e diceva: — Questa è la realtà!

Grazie! Chi può negare che mangiare e dormire, difendersi dai nemici e curare la propria salute siano realtà? Chi può negare che per vivere bisogna tener conto di queste realtà?

... nella realtà che si vede
e nella realtà che non si vede

Ma c'è un'altra realtà, che non si vede, eppure esiste ed è imperiosa quanto l'altra.

Nessuno di noi può vivere solo, come Robinson Crosuè nell'isola selvaggia. Veramente, neanche Robinson viveva solo, perchè gli tenevano buona compagnia il fucile e la scure che altri uomini avevano fabbricati per lui, e molto gli giovava ciò che aveva imparato vivendo con gli altri.

Tu vivi con i tuoi genitori, i quali non ti danno soltanto cibo, vesti e casa, ma anche affetto, consiglio, conforto di cui hai bisogno. Non sono realtà questi bisogni e questi aiuti?

Hai bisogno del medico che ti cura in caso di malattia: altra realtà; e ti cura, rifletti a questo, mettendo a tuo vantaggio ciò che egli apprese da libri di medici vissuti anche cento, duecento e mille anni fa, i quali lavorarono e sperimentarono per te. Il vantaggio che tu ricevi dal lavoro di questi benefattori non è una realtà?

Più tardi ricorrerai al tuo avvocato, il quale, per difenderti validamente dalle prepotenze del tuo vicino, ricorrerà alle leggi, che son poi, press'a poco, le leggi dei nostri antichi padri romani. Non sono una realtà queste leggi?

E quando, fatto uomo, un dolore cocente dilanierà il tuo cuore e tu troverai conforto avvicinandoti a Dio, non sono realtà dolore e conforto?

Concludiamo. Non viviamo soli, ma nella collettività: nella collettività di oggi e in quella di ieri che ci ha beneficati di una ricca eredità. Le realtà della vita non sono soltanto il cibo, la casa e le vesti; ma anche quei tanti bisogni spirituali che non si

vedono ma premono e urgono ugualmente: realtà materiali e realtà spirituali.

Il Fascismo non nega le realtà materiali, ma leva lo sguardo alle realtà spirituali

Un'idea che ti senti viva dentro, che ti martella il cervello, ti riscalda il cuore, guida le tue azioni, conforta i tuoi dolori, è una realtà: una di quelle realtà che non si vedono, e che non tutti possono sentire, e certo non sentiva il mio commensale dei giorni di mercato.

Il Fascismo insegna che un uomo, per essere veramente uomo, deve vivere per un'idea.

* * *

Torniamo all'operaio solitario che vive soltanto per sè.

Egli non è dissimile dall'animale selvaggio che non chiede altro, quando ha mangiato a sazietà e può dormire sicuro nella tana calda.

L'altro operaio che vive per la famiglia ed educa i figliuoli perchè, più tardi, continuino a fare il bene che egli ha fatto, anzi facciano quel bene che a lui non è riuscito di fare, non può paragonarsi all'animale selvaggio, perchè egli è capace di servire un'idea: l'idea della continuità del genitore nella vita dei figliuoli.

Il medico che cura fraternamente i sofferenti e lo scienziato che ricerca il mezzo per aumentare i beni dell'umanità, lavorano per una idea: il missionario che trova la morte fra i selvaggi ai quali portò la parola di Cristo, muore per un'idea; e per una idea, muore il soldato sul campo di battaglia.

Questi non sono uomini comuni: sono eroi e martiri che le nazioni onorano e la religione santifica.

Immagina una scala, lungo la quale tu devi collocare gli uomini secondo il loro valore. In basso, al primo scalino, appena più su della bestia, metterai l'uomo egoista che non vede al di là del proprio io, e, a mano a mano più in alto, gli uomini che lavorano per una cerchia sempre più vasta; agli ultimi scalini metterai i martiri e gli eroi di un'idea.

Il Fascismo insegna a vivere per una idea, l'idea santa ed augusta della Patria, per la quale ogni sacrificio è piccola offerta (1).

Il Fascismo insegna a vivere per quella realtà spirituale che si chiama Patria

Se viviamo nella collettività di oggi e nella collettività di ieri, ricavandone vantaggi e benefici, non è giusto che viviamo anche per la collettività di domani? che viviamo cioè per assicurare a quelli che verranno i medesimi benefici che oggi noi godiamo, anzi, per lasciarli ad essi accresciuti e perfezionati?

Con quale diritto noi godremmo del lavoro, delle lotte, dei dolori dei nostri antenati se non lavorassimo a nostra volta e non lottassimo e non soffrissimo per i nostri discendenti?

Ecco dunque il Fascismo che insegna a vivere per meglio servire la collettività e specialmente per quella collettività che si chiama Patria, e che è la più vicina a noi: per questa realtà che è di oggi, di ieri e di domani.

---

(1) PAROLE DI MUSSOLINI: « Vivere a sè per amore di tranquillità significa disinteressarsi della Nazione per egoismo, e ciò è da vile, ed essendo da vile non è fascista ».

Da che cosa è formata la Patria?

Dalla tua famiglia unita alle altre, vicine e lontane, che abitano la stessa terra, parlano la stessa lingua, adorano lo stesso Dio, obbediscono alle stesse leggi, si difendono dal medesimo nemico.

Non basta. La nostra Patria è anche formata dai libri scritti dagl'italiani, dai quadri celebri e dalle statue famose opere di artisti italiani, dalle scoperte e dalle invenzioni dovute a scienziati italiani, e finanche dalle canzoni italiane. La Patria è formata dalle comuni sofferenze passate e presenti; dalle comuni speranze per l'avvenire, dall'orgoglio comune, per cui, quando udiamo di un italiano che ha riportato una vittoria, il sangue ci batte più celere; per cui sentiamo che Cesare e Dante sono nostri, e nostri sono Leonardo, Galilei e Garibaldi.

Il Fascismo insegna a servire la Patria con tutte le forze, fino al sacrificio

Molti dicono di amare la Patria, perchè nei giorni di festa gridano evviva ed espongono la bandiera; ma se la Patria chiede un sacrificio, essi discutono, mormorano o si ritirano nel guscio. Guardati intorno e alcuni di questi patrioti della festa li riconoscerai.

Il loro amor di Patria è a parole. Il Fascismo insegna ad amar la Patria a fatti.

Il Fascismo vuole che questo amore, sincero e profondo, sia animato da coraggioso spirito di sacrificio, da volontà tenace di contribuire in ogni modo, con ogni mezzo, alla prosperità, alla potenza, alla gloria della Patria.

Il Fascismo giudica un uomo da poco o da molto, a seconda dei servigi che rende alla Patria (1).

* * *

Un'idea si può servire con poco o con molto. Quando ti cavi il cappello davanti alla bandiera, tu servi l'idea di Patria; quando un soldato sacrifica la vita per la vittoria, serve l'idea di Patria.

Il sacrificio della propria vita è il più duro dei sacrifici; per questo è il più luminoso.

La vita è il maggior bene che Dio ci ha dato, e bisogna spenderla degnamente.

Immaginiamo che un ricchissimo signore, ricchissimo e un poco strano, mi donasse un milione. Se io mettessi questo milione in un cassetto, e mi beassi a riguardarlo, senza spenderne una lira neanche quando ho bisogno di una medicina o di un libro, neanche quando il mio vicino che muore di fame mi chiede il prezzo di un pane, potrei dire di far buon uso del ricco dono? No, certo, e il donatore avrebbe tutto il diritto di riprendermelo.

Così la vita. Essa ha gran valore soltanto se la spendiamo in una continua, appassionata ricerca del bene. Insomma, quel che conta nella vita di un uomo è la luce che essa spande.

Vi sono vite umane lunghe cento anni, che si chiudono senza aver dato un raggio. Vi sono, al contrario, attimi di vita che

---

(1) PAROLE DI MUSSOLINI: « Non è fedele servitore del Fascismo, cioè non è buon fascista, chiunque pensa che la propria fortuna vale più di quella della Patria. È fedele servitore del Fascismo ogni fascista che si considera soldato anche se non indossa il grigioverde; soldato anche quando lavora nell'ufficio, nelle officine, nei cantieri o nei campi; soldato legato a tutto il resto dell'esercito ».

illuminano il mondo intero e continuano ad illuminarlo per secoli e secoli.

Questi attimi valgono più di un secolo.

Balilla, che pare morisse vecchio, visse veramente dal momento in cui scagliava il sasso: infatti, noi ricordiamo quel gesto e nient'altro della sua vita mortale. Così Pietro Micca, Enrico Toti e tanti altri.

Si può dire che essi cominciarono a vivere mentre compivano il gesto, e vivono ancora, perchè ancora ci illuminano e ci confortano.

Se non tutti avranno occasione di morire da eroi, tutti possono vivere eroicamente

Non è eroe soltanto chi muore per un'idea, come generalmente si crede. E' eroe anche colui che vive e soffre per un'idea.

E' eroe il solitario contadino che, a prezzo di lunghe rinuncie e di inenarrabili fatiche, riesce a fare di una sterpaia paludosa un campo di grano; è eroe la giovane vedova che, votandosi tutta intera al bene del figlioletto, lavora, lotta, soffre per assicurargli un posto meno ingrato nel mondo.

Se tu ti guardi intorno, di questi eroi oscuri ne troverai in ogni casa.

Tutti quelli che lottano e soffrono per un nobile scopo, senza debolezze e senza rimpianti, sono eroi. Anche se la vittoria non arride ad essi; perchè non è il risultato dell'atto che fa l'eroe, ma la volontà di sacrificio che l'ha preceduto.

Allora tutti potranno vivere eroicamente?

Certo, tutti quelli che sanno guardare a una meta lontana. E per il cittadino che ama veramente la Patria, la mèta è già segnata.

Il Fascismo rifugge dalla vita comoda e tranquilla

Per servire eroicamente la Patria, bisogna rinunziare alla vita comoda e tranquilla.

A mano a mano che crescerai, incontrerai molte persone che ti vorranno insegnare il segreto della vita. Parecchie di esse ti diranno: — Cerca di vivere lontano dalle brighe. Non aprire neanche le finestre della tua camera, se ciò può dar fastidio al vicino. Se ti calpestano un piede, tieniti il dolore, ed evita di chiedere spiegazioni: è pericoloso: meglio piegare il capo dinanzi a un prepotente che correre il pericolo di un diverbio: nella migliore delle ipotesi, ti guasterebbe la digestione. Un buon pranzetto, un buon bicchiere di vino, una fumatina accanto al fuoco in una casa silenziosa e ben chiusa, ecco la felicità. Caschi tutto il mondo, ma resista la tua felicità!

Questo è il segreto della vita di chi la racchiude fra le pantofole e il berretto da notte.

Questo non significa vivere, significa non vivere. Vivere vuol dire non soggiacere alle forze contrarie, ma dominarle; vivere significa lottare per superare gli ostacoli; soccombere magari, ma combattere per imporre a sè e agli altri una superiore idea di bene.

Se anche riduciamo la vita alle sole necessità materiali del mio commensale campagnolo, la lotta è legge naturale e non per l'uomo soltanto, ma per tutti gli esseri viventi. Vive l'animale che vince nella caccia; vive la pianta che sa aver ragione del terreno arido, del clima avverso, delle vicine che le tolgono aria e luce.

Il paese di Bengodi è un sogno di buontemponi in vena di scherzare. Sai il paese di Bengodi? Era una terra beata dove

gli alberi producevano uccelletti arrosto e dalle montagne di formaggio grattugiato rotolavano ravioli al sugo; dove le vigne erano legate con le salsicce e nei fiumi scorreva la vernaccia. Naturalmente nessuna fatica per guadagnarsi di che riempire la pancia.

E' mai possibile che esista un tal paese? Eppure, per decenni, nazioni intere vi credettero, ed altre vi credono ancora.

Ma ammettiamo che il paese di Bengodi esista davvero, ed ammettiamo pure che ai cittadini di quel bel paese sia facile anche vivere d'amore e d'accordo, in perfetta letizia di ventre e di spirito. Quanto durerà questa letizia? Non verrà a sazietà? E se mai un nuovo desiderio verrà a tormentare l'animo, se mai una aspirazione turberà i sonni, quale differenza vi sarà mai tra la vita del cittadino di Bengodi e quella del porco che vive tra la secchia e il brago?

Dunque, la lotta contro la natura, contro i vicini, contro se stessi non soltanto è legge cui è sottomesso ogni essere vivente, ma è necessità per l'uomo, perchè la vita a poco a poco si elevi, allontanandosi dal bruto e avvicinandosi a Dio.

Il Fascismo insegna che non esiste l'ultima vittoria

Se il tranquillo godimento del bene raggiunto non è la ragione della nostra vita, quale è questa ragione?

Il Fascismo risponde: — Non si deve combattere per una vittoria, ma per tutte le vittorie. Dietro un bene raggiunto, bisogna vedere un altro bene da raggiungere: bisogna sapere che, dopo una battaglia, un'altra battaglia s'impone.

Per poter raggiungere l'ultima vittoria bisognerebbe che fosse possibile guadagnare la perfezione; ma la perfezione è di Dio, mentre sono degli uomini la stanchezza, la viltà, l'egoismo.

Se l'uomo che ha guadagnato tutti i beni materiali, pensasse ai beni spirituali, dovrebbe continuare a lottare: o se pensasse agli altri che di quei beni sono privi, non avrebbe la presunzione di credersi arrivato, ma capirebbe che è soltanto al principio.

Il Fascismo rifugge dall'idea di una pace a tutti i costi

Ciò che è per l'individuo è per i popoli.

Non è possibile che un popolo si adagi sur una vita priva di lotte senza rinunziare alla stessa ragione di vivere, senza decadere a poco a poco. Sarà lotta contro la terra sterile, lotta contro il mare o la foresta invadente; oppure sarà guerra contro il vicino che minaccia le porte di casa, sarà ancora lotta contro la miseria, il vizio, le malattie: ma lotta sarà. E quando i confini della Patria saranno sicuri, quando la terra della Patria darà tutto quello che occorre per vivere da uomini, se il popolo è vivo davvero cercherà una lotta nuova per un bene nuovo, ma non ristarà sui beni conquistati.

Se il popolo che ha guadagnato una preponderanza sugli altri non è geloso dei suoi beni materiali e spirituali, ma vuole farne parte agli altri che ne sono privi, e chiamarli, educarli ad una vita migliore, ecco che ha ancora da lottare.

Non è vero che sarebbe bello godersi tranquillamente il bene guadagnato: sarebbe stupido, perchè la vera felicità non è nella mèta raggiunta, ma nel cammino da fare per raggiungerla. Non è felice il popolo che siede: è felice il popolo che marcia, non importa se marcia contro un nemico in armi o contro la miseria, il vizio, la prepotenza, il delitto.

Quando un individuo s'è fatto una legge di tranquillità a tutti i costi, necessariamente dovrà sorridere a chi gli pesta i

piedi; quando un popolo s'è fatto un mito della pace malgrado tutto, deve rassegnarsi a subìre le prepotenze del più forte o a seguirlo pecorescamente. Non c'è via di scampo!

Per quanto si sia scritto e detto, pianto e imprecato, la lotta regna ancora nel mondo.

Il Fascismo, che non ha paura di guardare la vita e di riconoscerla quale è veramente, e non come si vorrebbe che fosse, non crede alla pacificazione universale.

... ma non vuole a tutti i costi la guerra

Non bisogna però figurarsi il Fascismo come un attaccabrighe smanioso di menar le mani.

Tutt'altro! Se ama la lotta, preferisce farla in casa propria. Elevare il popolo, perfezionare le industrie, migliorare l'agricoltura, allargare i commerci, dare a ogni cittadino larghi beni materiali e spirituali sono per il Fascismo altrettante nobili lotte da sostenere, nelle quali la vittoria è gloriosa non meno di quelle riportate sui campi di battaglia.

E prepararsi ad esse e combatterle significa ugualmente difendere la Patria. Perchè non è guerra pericolosa e micidiale soltanto quella che si fa con le mitragliatrici e i cannoni; ma è guerra anche l'altra che si fa, per esempio, con l'industria e il commercio.

Un popolo ricco di grano può rendere schiavo un altro popolo che ne è privo, senza sparare un colpo solo di cannone: basta che stabilisca di non vendergliene più.

Un popolo ricco di ferro può, ribassando i prezzi degli oggetti di ferro da esso fabbricati, rovinare un altro popolo, il quale, dovendo comperare il minerale per le sue industrie, non

può vendere sotto costo i suoi prodotti, ed è costretto a chiudere le sue officine e a gettare sul lastrico i suoi operai.

Queste sconfitte non sono meno terribili di quelle guadagnate sui campi di battaglia e portano ugualmente morte, dolori e miserie. È per non subirle, che il Fascismo potenzia tutte le ricchezze e le possibilità del Paese, e proclama la necessità di bastare a se stessi, di essere cioè autarchici.

Quando il Fascismo dice che è dovere di un popolo agguerrirsi a tutte le lotte, vuole intendere agguerrirsi anche a quelle per l'Autarchia.

Questo insegna il Fascismo, maestro di vita.

Torniamo dunque ad affermare che bisogna servire la Patria con diuturno sacrificio.

Servir la Patria con ogni atto della vita vuol dire rinunziare alla malintesa libertà di individuo

Prima dell'avvento del Fascismo, lo Stato italiano era uno Stato liberale. Il cittadino poteva pensare e operare come voleva, senza preoccuparsi se il suo pensiero proclamato liberamente e le sue azioni liberamente svolte potessero nuocere alla Patria.

Poteva accadere, e accadeva infatti, che l'azione di un cittadino fosse opposta all'azione del Governo, fosse nociva agl'interessi del Paese: era la libertà di appiccare il fuoco alla casa comune!

Così avemmo la libertà di gridare per le strade: — Via l'Italia dal Brennero! Via l'Italia da Valona! — quando il Governo stentava ad ottenere dagli alleati il riconoscimento dei

confini ed essi prendevano terre a destra e a manca: la libertà di preparare Caporetto, di gettare il Paese nel disordine e nella miseria, e così via.

Che cosa triste! Ma non malediciamo. Quegli errori furono i nostri maestri.

Anche per difendere il proprio lavoro, il cittadino deve ricorrere allo Stato, perchè nello Stato si assommano tutte le ragioni e si compongono tutti i dissidi

Se un tale ruba in un campo, il padrone del campo va dal giudice e chiede giustizia, perchè sa che non può farsi giustizia da sè e che il giudice ha appunto la missione di giudicare.

Perchè ad operai che chiedevano un aumento di mercede doveva essere permesso di scioperare, cioè di farsi giustizia da sè danneggiando il datore di lavoro e se stessi e tutti gli altri che del loro lavoro si giovavano?

Tu considera questo esempio. Se i tranvieri di una città non avevano ottenuto un aumento che reclamavano, scioperavano. Quale era il risultato? Essi perdevano tante giornate di lavoro, l'Azienda perdeva il ricavo di migliaia di biglietti non venduti, il pubblico, che non entrava affatto nella controversia, perdeva un mezzo di trasporto a buon mercato indispensabile alle sue occupazioni. Perdite enormi e per di più danni di terzi innocenti.

Se poi tu pensi che per solidarietà potevano scioperare ferrovieri, tipografi, fornai, metallurgici, ecc., ecc., puoi farti un'idea dei danni ingenti che causavano cento tranvieri, i quali potevano anche aver ragione, ma avevano torto pretendendo di farsi giustizia da soli.

Due sacrosante verità proclama il Fascismo.

Prima: se il lavoro produce ricchezza e benessere a tutta la Nazione, a nessuno è lecito interromperlo, sia esso operaio o padrone di fabbrica (1); peggio poi interromperlo per interessi personali, perchè l'interesse di un individuo o di una categoria di individui è nullo in confronto con l'interesse della collettività (2).

Seconda: il popolo lavoratore non è formato soltanto di chi adopera le braccia per la sua fatica; ma di tutti quelli che fanno opera a vantaggio della Patria.

Ci fu un tempo in cui il lavoratore manuale era considerato un essere inferiore. Venne poi la volta in cui, uomini che volevano accarezzare i lavoratori del braccio, perchè vivevano alle loro spalle, proclamarono che vera nobiltà era quella dei calli alle mani, e ogni altra era falsa.

Era un'affermazione prima di tutto ridicola, perchè quelli che la gridavano nei comizi e sui giornali non avevano certo calli alle mani; e poi era ingiusta.

Il Fascismo proclamò che lo spazzino e il medico lavorano tutt'e due per la salute pubblica; che il coltivatore di frutta e l'allevatore di bestiame producono ricchezza come il banchiere; che i cappelli, per esempio, si fabbricano non soltanto perchè degli operai modellano i feltri, ma anche perchè industriali

---

(1) Parole di Mussolini: « La lotta di classe può essere un episodio nella vita di un popolo, non può essere la regola quotidiana, perchè, se fosse la regola, produrrebbe la distruzione della ricchezza e quindi la miseria universale...

« Capitale e lavoro non sono due termini in opposizione, sono due termini che si completano; l'uno non può fare a meno dell'altro, e quindi devono intendersi... ».

(2) Parole di Mussolini: « È giusto ed è legittimo che gli operai si difendano per migliorare le condizioni di vita, materiali e morali. Ma per far ciò non è necessario di seguire le chimere internazionalistiche; per far ciò non è necessario di rinnegare la Patria e la Nazione, perchè è assurdo, prima ancora di essere criminoso, rinnegare la propria madre ». (Vedere pag. 34: *Mussolini socialista*).

IL DUCE FRA I LAVORATORI D'ITALIA

(Con i rurali dell'Agro Redento, con i minatori della Val d'Aosta, con gli operai della F.I.A.T.).

comprarono le macchine e poi si adoperano a vendere i cappelli: che i treni vanno non soltanto per merito dei macchinisti, ma anche per merito di chi combina gli orari, di chi sorveglia il complicato transito, di chi disegnò sulla carta i congegni della locomotiva, ed infine anche per merito dei viaggiatori, chè, se nessuno viaggiasse, il povero macchinista dovrebbe tornarsene a casa! Il Fascismo proclamò che lo scrittore e l'insegnante, il ministro e il compositore di musica lavorano per il bene comune quanto il fornaio, il manovale, il calzolaio, il venditore ambulante.

Per il Fascismo non esistono maggioranze e minoranze, ma la unanimità

Al tempo dello Stato liberale si ragionava diversamente.

Si diceva, per esempio, che, a ogni modo, i lavoratori del braccio erano la maggioranza del Paese e la maggioranza aveva il diritto di imporre la propria volontà.

Non era esatto; ma, anche se lo fosse stato, il Fascismo non poteva riconoscere alcun diritto alle maggioranze.

Non è vero che dieci vedano meglio di uno: dieci miopi, per esempio, vedono meno di uno solo di buona vista.

Se un compagno sostiene che cinque per otto fa trenta, tu rispondi che cinque per otto fa quaranta, sicuro di dire il vero contro il compagno che dice un'asinità. E cinque per otto farà sempre quaranta, anche se saranno in cento a negarlo.

Pretendere di modificare il destino di un popolo, di deciderne la vita o la morte col giuoco delle maggioranze e delle minoranze (cento a dir di sì, novantanove a dir di no), è ridicolo ed estremamente pericoloso.

Anche i ragazzi che devono scegliere il giuoco da fare si perdono in discussioni, quando non fanno baruffa, se uno di essi non si impone a tutti.

E se un'azione guerresca dovesse esser decisa da una maggioranza di soldati, la sconfitta e il disastro sarebbero sicuri.

Il supremo compito dello Stato è, secondo il Fascismo, quello di educare la coscienza del popolo, cioè di elevarlo spiritualmente, per dare una qualità alla quantità, per dare una unità potente alla varietà disgregatrice.

Il Fascismo è un'idea servita da una volontà forte

Come hai visto, il Fascismo è rivoluzionario perchè insegna un modo di vivere del tutto diverso da quello seguito prima.

S'intende che questo nuovo modo di vivere non può restare una bella frase da scrivere sulle pareti di una scuola.

No. Il modo di vivere insegnato dal Fascismo soprattutto è azione; in altre parole, il Fascismo non è cosa che si dovrebbe fare: è cosa che si fa.

Il Fascismo è azione.

Tu forse non hai mai pensato che il Fascismo, prima di essere norma di vita, fu vita, fu azione. I giovani fascisti andavano alla lotta cantando, anche se sapevano che li attendeva la morte, e non chiedevano una regola alle loro spedizioni: le facevano. Poterono così ristabilire l'ordine dove era il disordine.

Naturalmente, se il Fascismo nacque dall'azione, la sua prima norma di vita è l'azione. Se il Fascismo si limitasse a fare delle lezioni di morale senza metterle in pratica, non sarebbe più « un nuovo modo di vivere », come non è vero fascista il cit-

tadino che accarezza un proposito senza attuarlo. Ed è giusto: che cosa è il bene che si dice e non si fa?

Diremo allora che il Fascismo è volontà: volontà di agire secondo un'idea.

E non basta neanche la volontà. E' vero che, quando la volontà è ferma e decisa, finisce sempre con l'agire; ma Fascismo, ad ogni modo, è soltanto volontà che opera.

L'idea non basta: la volontà di attuare l'idea non basta: occorre l'azione.

Il Fascismo persegue un'idea d'impero...

Se hai capito sinora, capirai anche perchè il Fascismo dette un impero all'Italia.

Bada, però, di non fraintendere. Il Fascismo non vuole sottomettere tutti i popoli che oggi vivono sulla Terra, come già fece Roma. Questo sarebbe assurdo. Ciò che si poteva ed era necessario fare duemila anni addietro non si può fare oggi.

Il Fascismo vuole da una parte dare all'Italia terra e materie indispensabili al lavoro dei suoi figli, e dall'altra restituire a Roma il suo impero spirituale; vuole fare un'altra volta di Roma la fiaccola del mondo, la guida delle genti; vuole che le sia riconosciuto il diritto di guidare i popoli che ne hanno bisogno verso forme di vita più umane, più civili, più degne.

Nessuno può negare a Roma, già maestra dei popoli ora civili, questo diritto: e ciò che l'Italia sta facendo in Abissinia e in Libia dimostra quanto sia degna di questo diritto; ma, tienilo bene in mente, impero di Roma non significa sfruttamento egoistico di altrui ricchezze, offesa crudele di sacrosanti diritti, prepotenza incivile sui deboli; bensì elevazione dei popoli sottomessi, educazione di essi all'idea romana, alla giustizia romana, alla dignità romana.

L'idea fascista è grande per questo: che vuol resuscitare l'anima di Roma, che è poi l'anima della nostra stirpe.

...e per questa idea difende la razza

E capirai anche perchè il Fascismo difenda tanto rigorosamente la purezza e la integrità della stirpe italiana da ogni mescolanza con altre. Se proclama che l'italiano, avendo una somma di doti e di virtù inconfondibili che lo rendono superiore, ha diritto di guidare popoli inferiori sul cammino della civiltà, non può consentire che, a causa di mescolanze con altre razze, quelle doti e quelle virtù si alterino, si impoveriscano, scompaiano.

Se sposare un individuo di razza, per esempio, abissina significa avere figliuoli di valore inferiore, è naturale che il Regime proibisca questo matrimonio. Urta la malintesa libertà dell'individuo, ma salva la Nazione.

Tutti dobbiamo vivere nel modo insegnato dal Fascismo

Perchè si possa ricostruire l'impero romano come lo intende il Fascismo, occorre che, segnata la meta, gl'italiani uniscano i propri sforzi per raggiungerla, vivendo come il Fascismo ha insegnato.

Chi deve vivere secondo il modo fascista? Gli uomini del Governo? I gerarchi?

No, tutti: dal Capo del Governo all'ultimo dei Balilla, perchè tutti, sebbene in diverso modo, servono la Patria.

Bada: tutti devono. Lo Stato fascista non raccomanda, impone.

Nello Stato liberale, era buon cittadino colui che obbediva alle leggi, pagava le tasse, adempieva all'obbligo del servizio militare. Lo Stato liberale non chiedeva al cittadino quali idee aveva e quali sentimenti. Il cittadino viveva in un cerchio nel quale lo Stato non entrava, e dentro il quale il primo si sentiva al sicuro da ogni inframmettenza, anche se lì dentro rovinava se stesso e gli altri. L'italiano dello Stato liberale era fino a un certo punto cittadino con diritti e doveri; poi era un uomo qualunque che non doveva render conto a nessuno del come pensava ed agiva.

Nello Stato fascista questa limitazione non esiste. L'italiano è cittadino nella sua totalità, da quando comincia ad aver l'uso della ragione; anzi da prima dell'uso della ragione, da quando è ancora lattante. perchè lo Stato esige che egli sia allattato in modo da poter crescere sano e robusto per meglio servire la Patria: è cittadino in ogni momento della sua giornata, quando va a scuola e quando va al lavoro, quando giuoca sulla piazza o si diverte a teatro e quando fa i suoi affari o va alla guerra.

Concludiamo:
lo Stato fascista è Stato totalitario

Per lo Stato fascista non esistono limiti nei suoi rapporti con i cittadini, non esistono attività del cittadino che non interessano lo Stato. Lo Stato fascista è totalitario.

Che significa che lo Stato fascista è Stato totalitario? Significa che lo Stato si interessa e regola tutta la vita della Nazione, ogni manifestazione della vita dei cittadini; e di conseguenza vuol dire che non v'è azione della quale il cittadino non debba rispondere allo Stato.

Nello Stato liberale, come abbiamo detto, lo Stato restava da parte e interveniva soltanto quando la libertà di un cittadino urtava contro la libertà del suo vicino e questi se ne lamentava.

Che cosa avveniva? Avveniva che il cittadino, per poter meglio difendere i suoi interessi e imporre agli altri il proprio modo di pensare, si univa con altri che avevano gli stessi interessi (classi: la classe dei ferrovieri, la classe dei commercianti, la classe dei maestri) e le stesse idee (partito: partito socialista, partito liberale, partito clericale, partito repubblicano, ecc.) e cercava di mandare al governo della cosa pubblica gli amici che avevano gli stessi interessi e le stesse idee.

Ne risultava che il Governo non poteva servire tutti, ma soltanto una parte, la propria parte, trascurando o combattendo l'altra; in altre parole, il Governo dello Stato era il Governo di un partito oggi, il Governo di un altro partito domani, a seconda delle vicende della lotta politica.

Il Fascismo ha capovolto la costruzione dello Stato. Non è lo Stato che deve servire i cittadini, ma sono i cittadini che devono servire lo Stato, perchè lo Stato difende la Nazione, e la Nazione è l'insieme di tutti.

Di conseguenza, lo Stato fascista non serve le classi e i partiti: anzi, siccome le classi e i partiti dovrebbero adoperarsi per gl'interessi e le idee di alcuni, a danno degl'interessi e delle idee di altri, lo Stato fascista li condanna come nemici dello Stato.

Non potendo esistere le idee di alcuni e gl'interessi di alcuni, l'idea dello Stato fascista è una e l'interesse dello Stato fascista è uno: cioè lo Stato fascista ha una unità spirituale e una unità economica.

Perciò è delitto contro lo Stato far propaganda di idee e di principî che non siano quelli del Regime; ed è delitto contro lo Stato non lavorare o impedire che altri lavorino, o danneggiare, in un modo qualsiasi, la ricchezza dello Stato.

Siccome l'individuo da solo non potrebbe tutelare l'unità spirituale e il benessere materiale della Nazione, ecco lo Stato che dirige, sorveglia, cura tutto, ed è perciò totalitario.

Che cos'è lo Stato secondo il Fascismo

Secondo il Fascismo lo Stato è l'autorità assoluta che si obbedisce senza discutere; che non muta col mutare dei tempi, ma resta ferma per difendere l'anima della razza e tramandarla intatta alle generazioni future; che non si limita a proteggere i cittadini dai ladri, dai violenti e dai nemici esterni; ma, fissando norme e leggi di vita, li educa, li illumina, li dirige; e sorvegliandone tutte le attività, economiche, culturali, religiose. artistiche, finanche quelle ricreative, mira a dare ad essi beni materiali e beni spirituali, perchè nulla di buono vada perduto, ma tutto sia volto a profitto del bene superiore della Patria prima, dell'umanità poi.

Ma lo Stato non è fuori della Nazione, cioè fuori della unione dei cittadini: lo Stato non potrebbe fare a meno della collaborazione diretta dei cittadini, e li chiama a questa collaborazione, anzi la impone.

Con questo obbligo di collaborazione, il cittadino fascista partecipa, non soltanto in date occasioni, ma sempre, in ogni minuto della sua vita, al governo della Nazione.

In che cosa consiste il modo di vivere fascista

Quali sono i doveri del cittadino fascista?

Ce li ha detti il Duce:

I doveri del cittadino verso la Patria, sono i doveri del figlio verso la Madre.

Amarla gelosamente, tenacemente, devotamente.

Onorarla in ogni atto della propria vita.

Aver fede nei destini di essa, non dubitarne mai, non permettere che altri ne dubiti.

Servirla fedelmente, senza chiedere, senza neanche aspettare compensi.

Lavorare con l'orgogliosa certezza di giovarle.

Difenderla dentro e fuori da qualsiasi nemico.

Perdonare tutto al fratello disgraziato, eccetto un atto, una parola ostile alla Patria.

Adoperarsi perchè il Governo possa interamente ed efficacemente esplicare la sua opera.

Il “ credo „ del Fascismo e l’offerta dell’Oro alla Patria.

NOTE E NOTIZIE

Da quali idee scaturì e quando nacque il Fascismo

Si può sapere il giorno e l'ora precisa in cui un pulcino esce dall'uovo; ma è difficile stabilire quando precisamente nasce un'idea.

Quando nacque l'idea fascista? Noi diciamo che essa nacque nel « dopoguerra », perchè allora si manifestò apertamente; ma essa era già, non completa, non chiara, nell'animo degl'interventisti, dei combattenti nella Grande Guerra e, prima ancora, in quello dei patrioti del nostro Risorgimento, i quali volevano un'Italia una, libera, indipendente.

Non si chiamava ancora Fascismo questo amore, quest'orgoglio della Patria, ma press'a poco lo era.

I grandi fattori del Risorgimento furono i più lontani seminatori dell'idea fascista; e l'idea fascista scaturisce direttamente dal Risorgimento e ne è la continuazione (1).

---

(1) Parole di Mussolini: « Il Fascismo non è nato soltanto dalla mia mente e dal mio cuore...; è nato da un profondo, perenne bisogno di questa nostra stirpe mediterranea che, ad un dato momento, si è sentita minacciata nelle ragioni essenziali dell'esistenza da una tragica follia ».

L'amore per la Patria, dopo alcuni decenni di indifferenza, rinverdì verso il 1900, e produsse come primo frutto l'*Associazione Nazionalista Italiana*. Quest'associazione voleva: svegliare la classe dirigente italiana addormentatasi dopo la presa di Roma; impedire lo sfruttamento degli operai da parte dei caporioni socialisti; far cessare la lotta fra lavoratori e datori di lavoro; difendere il lavoro e le ricchezze del Paese.

Questi « principî » li ritroviamo nel Fascismo.

Il rinato amor di patria produsse un altro fenomeno: le sofferenze e le ansie degli irredenti, cioè di quegl'italiani ancora sotto il giogo austriaco, diventarono sofferenze e ansie di tutti i buoni patrioti italiani: *irredentismo*.

Il Fascismo fu irredentista e combattè la sua bella battaglia per Fiume.

Infine, i veri patrioti, nel 1914, quando scoppiò la Grande Guerra, furono interventisti e non soltanto perchè Trieste, Trento e la Dalmazia tornassero alla Madre Patria, ma anche perchè l'Italia affrontasse una grande e difficile prova e ne uscisse rinnovata, rinvigorita, inorgoglita: *interventismo*.

I fondatori del Fascismo erano stati interventisti e combattenti, e nel Fascismo ritroviamo l'anima eroica della guerra e l'esaltazione della Vittoria.

Mussolini socialista

Mussolini, in quel tempo, era socialista, cioè uno di quegli uomini che volevano migliorare le condizioni degli operai; ma era un socialista diverso dagli altri.

Migliorare le condizioni degli operai voleva significare, allora, assicurare ad essi mercedi più alte. Questo era un diritto

sacrosanto, ma per Mussolini non bastava empire lo stomaco del popolo: bisognava istruirlo, questo popolo, educarlo, elevarlo spiritualmente insomma. Per questo Mussolini non andava d'accordo con i dirigenti del partito socialista (1).

E vi era un altro motivo di disaccordo. I socialisti si adoperavano per la « internazionale », cioè per l'abolizione delle patrie, e negavano la propria. Mussolini non negava la Patria; egli si sentiva profondamente italiano.

Dieci anni prima della Marcia su Roma, quando nessuno poteva prevedere quello che sarebbe accaduto, Giorgio Sorel, un grande filosofo che fu maestro del Duce, scrisse: « Benito Mussolini non è un socialista ordinario. Credetemi, voi lo vedrete forse un giorno, alla testa di un battaglione sacro, salutare con la spada la bandiera italiana. E' un italiano del XV secolo, un condottiero ».

L'interventismo

Nel 1914, quando scoppiò la guerra fra gli imperi centrali e le democrazie occidentali, Benito Mussolini fu uno dei più accesi fautori della neutralità prima, dell'intervento poi.

Chiedeva che l'Italia restasse neutrale, perchè temeva di vederla scendere in campo a fianco degl'imperi centrali contro la Francia: a fianco degli alleati tedeschi contro i latini.

Quando il pericolo di un aiuto ai tedeschi scomparve, Mussolini chiese sulle piazze e sul suo giornale *Il Popolo d'Italia* (2),

---

(1) Parole di Mussolini: « Il popolo non è la plebe che si ubbriaca nelle cantine... Noi siamo stati puliti e raffinati da venti secoli di storia... Democrazia significa innalzare chi sta in basso ».

(2) Il *Popolo d'Italia* è il giornale che Mussolini fondò, il 15 novembre 1914, abbandonando l'*Avanti*, giornale socialista.

l'intervento dell'Italia a fianco della Francia in difesa della civiltà latina.

Nacquero allora i Fasci d'azione rivoluzionaria che chiedevano la guerra.

Filippo Corridoni, altro socialista patriota, scendeva nelle piazze per insegnare alle masse che la Patria non si nega, ma si conquista.

Una lettera di Mussolini bersagliere

Mentre Mussolini era bersagliere a Verona, gli morì la madre che adorava. In quella triste circostanza, il capitano, che gli voleva bene, gli scrisse affettuosamente in nome anche degli altri ufficiali della Compagnia.

Mussolini rispose con una lettera nella quale troviamo i motivi dell'interventismo nell'anno 1914. Sin dal 1905 Mussolini era pronto.

Predappio, 26 febbraio 1905.

Stimatissimo signor Capitano,

a nome di mio padre, di mia sorella e di mio fratello, La ringrazio di cuore e con Lei i signori Ufficiali e i miei compagni delle buone espressioni a mio riguardo. Delle decine di lettere che ho ricevuto in questi giorni, molte passeranno al fuoco perchè non ripetevano che le solite e banali frasi di convenienza, ma conserverò invece la Sua, signor Capitano, fra le più care memorie della mia vita. Ora, come Lei dice, non mi resta che seguire i consigli di mia madre e onorarne la memoria compiendo tutti i doveri di soldato e di cittadino. A femmine s'addicono

lunghi gemiti e pianti — agli uomini forti, soffrire e morire — in silenzio — piuttosto che lagrimare — operare e operare sulla via del bene — onorare le memorie domestiche e quelle più sacre della Patria, non con lamentazioni sterili, ma con opere egregie. E' bene ricordare, commemorare gli eroi che col loro sangue han cementato l'unità della Patria, ma è meglio ancora prepararci onde non essere discendenti ignavi... Questi i miei sentimenti.

Si compiaccia di aggradire, signor Capitano, i miei rispettosi saluti.

Suo devotissimo

BENITO MUSSOLINI.

La Rivoluzione Fascista cominciò nel 1915

Nel marzo 1919, Benito Mussolini così scriveva su *Il Popolo d'Italia*:

« Noi abbiamo già fatto la rivoluzione. Nel maggio 1915.

« Noi prendiamo le mosse da quel maggio che fu squisitamente e divinamente rivoluzionario, perchè rovesciò una situazione di vergogna nell'interno e decise le sorti della guerra mondiale.

« Quello fu il primo episodio della Rivoluzione. Fu l'inizio. La rivoluzione continuata sotto il nome di guerra per 40 mesi, *non è finita.*

« Senza la rivoluzione che facemmo nel maggio 1915, non sarebbe stato il crollo degli Imperi e tutto questo vasto enorme sommovimento delle moltitudini. Senza la rivoluzione che fa-

cemmo nel maggio 1915, a quest'ora il Kaiser avrebbe piantato un principe prussiano a Parigi e l'Europa, diventata una colonia o una caserma teutonica, avrebbe vissuto lunghi anni di schiavitù ».

Il Partito Nazionale Fascista

Il Partito Nazionale Fascista, pur avendo conservato il suo nome primitivo, non è oggi più un partito, se per partito intendiamo una parte d'italiani in opposizione a un'altra parte: ma è la totalità degli italiani stretti disciplinatamente intorno all'idea fascista. Il Partito Nazionale Fascista, quindi, inquadrando tutti gli italiani a servizio della Patria, è l'organo che dà sangue a tutte le istituzioni fasciste.

Esso fu fondato il 23 marzo 1919.

Il Partito Nazionale Fascista è costituito dai fascisti riuniti nei Fasci di combattimento. Ogni Comune ha il suo Fascio; ogni frazione di Comune, ogni rione di città ha il suo Gruppo. Tutti i Fasci di una provincia formano la Federazione provinciale; tutte le Federazioni dipendono dall'organo centrale che è il Direttorio Nazionale.

Presso ogni Fascio vivono le organizzazioni femminili e le organizzazioni giovanili.

Alle Federazioni Provinciali fanno capo le Associazioni provinciali: cioè le Associazioni della Scuola, del Pubblico Impiego, dei Ferrovieri, dei Postelegrafonici, dei Medici Condotti, degli Studenti Universitari.

Queste associazioni provinciali fanno capo alla Direzione del Partito.

La primissima Milizia del Fascismo: i « Figli della Lupa ».

Il più alto gerarca del Partito, dopo il Duce, è il Segretario del Partito. Egli è assistito da due Vice Segretari e dal Direttorio Nazionale.

Al Partito si entra attraverso la G.I.L. Ogni altra porta è chiusa; ma nel 1939, per disposizione del Segretario del Partito, l'Ecc. Muti, poterono ottenere o retrodatare al 1925 la iscrizione al Partito i combattenti non ancora iscritti o iscritti più tardi di quel tempo. Il Partito è una forza viva, è il cuore pulsante della Nazione.

La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale

La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale fu istituita il 14 gennaio 1923 e derivò direttamente da quelle Squadre di azione che combatterono aspramente, con doloroso sacrificio di sangue e di vite, contro le squadre rosse, riuscendo a sgominarle.

La Milizia attende poi ad altri compiti (1): la polizia ferroviaria (*Milizia Ferroviaria*), la polizia portuaria (*Milizia Portuaria*), la polizia postelegrafonica (*Milizia Postelegrafica*), la polizia delle foreste, della caccia, della pesca (*Milizia Forestale*), polizia e manutenzione stradale (*Milizia Stradale*), la guardia alla persona del Duce (*Moschettieri del Duce*), le legioni speciali residenti a Tripoli e a Bengasi (*Legioni Libiche*), e la *Legione Mutilati*. Bisogna aggiungervi i reparti speciali di difesa costiera (*Milizia da costa*), di difesa sui confini (*Milizia Confinaria*), di difesa contraerea territoriale (*Milizia contraerea territoriale*), ed infine i *Battaglioni di Camicie Nere*, che compongono i battaglioni di assalto in caso di guerra. Capo della Milizia è il Duce.

---

(1) Nel volumetto: *Milizia*, della stessa collana, vi è ampiamente illustrata la storia, lo spirito e la costituzione della Milizia.

Lo Stato Corporativo

Nello Stato fascista l'organizzazione del capitale e del lavoro è affidata a otto *Confederazioni nazionali*:

1. *la Confederazione degli industriali*;
2. *la Confederazione dei lavoratori dell'industria*;
3. *la Confederazione degli agricoltori*;
4. *la Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura*;
5. *la Confederazione dei commercianti*;
6. *la Confederazione dei lavoratori del commercio*;
7. *la Confederazione delle Aziende di credito e di assicurazione*;
8. *la Confederazione dei lavoratori delle Aziende di credito e di assicurazione*;

alle quali va aggiunta la *Confederazione dei professionisti e artisti*, e poi ancora l'*Ente Nazionale della Cooperazione* che riunisce le Cooperative di lavoro, di produzione e di consumo, la *Federazione degli Artigiani*. Così tutto il lavoro nazionale è inquadrato in 11 Confederazioni.

Vi sono poi le *Corporazioni*, che curano non soltanto gl'interessi delle categorie professionali, ma anche quelli della produzione: per esempio, sono le Corporazioni che fissano le tariffe delle prestazioni ed i servizi e i prezzi dei beni di consumo offerti al pubblico.

Le Corporazioni sono:

1. *Corporazione dei cereali*,
2. *Corporazione della orto-floricoltura*,
3. *Corporazione viti-vinicola*.
4. *Corporazione olearia*,

5. *Corporazione della bietola e dello zucchero,*
6. *Corporazione della zootecnia e della pesca.*
7. *Corporazione del legno,*
8. *Corporazione dei prodotti tessili.*
9. *Corporazione della metallurgia e della meccanica,*
10. *Corporazione della chimica.*
11. *Corporazione dell'abbigliamento,*
12. *Corporazione della carta e della stampa.*
13. *Corporazione delle costruzioni edili,*
14. *Corporazione dell'acqua, del gas e dell'elettricità,*
15. *Corporazione dell'industrie estrattive,*
16. *Corporazione del vetro e della ceramica.*
17. *Corporazione della previdenza e del credito.*
18. *Corporazione delle professioni e delle arti.*
19. *Corporazione del mare e dell'aria,*
20. *Corporazione delle comunicazioni interne,*
21. *Corporazione dello spettacolo,*
22. *Corporazione dell'ospitalità.*

Il *Consiglio Nazionale delle Corporazioni*, presieduto dal Primo Ministro, disciplina la produzione di tutto il lavoro nazionale. Quanto sia utile questa disciplina, lo vedemmo nel momento in cui l'Inghilterra, seguita pecorescamente da 52 altri Stati, ordinò le «sanzioni» contro di noi; e nella guerra fra la Germania, l'Italia e le democrazie occidentali: l'Italia, anche prima di entrare in campo, a traverso le Corporazioni, disciplinò la sua produzione in modo da ridurre al minimo il danno e assicurare i rifornimenti per tutto il periodo bellico.

Con l'ultima riforma, la vecchia Camera dei Deputati fu sostituita dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, adunanza

di competenti chiamati da tutti i settori della attività nazionale e di rappresentanti genuini dell'Idea fascista.

Le statistiche più recenti sull'inquadramento dei lavoratori nelle rispettive associazioni professionali danno i seguenti risultati:

Lavoratori dell'Industria	2.204.275
Lavoratori dell'Agricoltura	2.202.047
Lavoratori del Commercio	404.495
Professionisti e Artisti	121.553
Lavoratori del Credito e dell'Assicurazione . . .	45.755
Totale . . .	4.978.125

Come funziona lo Stato Fascista

Lo Stato liberale funzionava attraverso il Governo, che rappresentava o doveva rappresentare le idee e gl'interessi della maggioranza della Nazione. La Nazione, mediante le elezioni, sceglieva gli amministratori del Comune, cioè i Consiglieri e il Sindaco, e gli amministratori dello Stato, cioè i Deputati; e poichè i Deputati potevano approvare o non approvare i Ministri del Re, si può dire che la maggioranza della Nazione sceglieva anche i Ministri.

Questo era in teoria; in pratica avveniva qualche cosa di molto diverso.

Avveniva che tutti quelli che volevano esser nominati consiglieri o deputati si davano un gran da fare fra gli elettori, e chi era più furbo, più sfacciato o più aiutato da una comunella qualunque, riusciva: perchè il povero elettore o non lo conosceva, o non sapeva a chi dare la preferenza, o non voleva inimicarsi il potente, o doveva seguire la volontà di un caporione.

Ma, anche se fossero andate al potere le persone più degne, i Consigli Comunali e la Camera dei Deputati dovevano ugualmente risultare formati di persone di opposti principî e di opposti interessi, le quali dovevano difendere le idee e gl'interessi opposti dei partiti e delle classi del Paese.

Non vi poteva essere nè unità spirituale, nè unità di interessi, ed ogni questione, anche le più gravi per la vita nazionale, era studiata e discussa secondo partigiane vedute: appunto perchè l'interesse dei Partiti non era l'interesse dello Stato.

Lo Stato fascista funziona diversamente.

Nello Stato fascista il Partito cura la unità spirituale della Nazione ed educa il cittadino a sentire le superiori esigenze dello Stato. Le Corporazioni e i Sindacati curano la unità economica dello Stato, e attraverso a questi due istituti, che si riuniscono nelle Confederazioni, i cittadini partecipano direttamente alla funzione dello Stato.

Le Confederazioni, cioè la unione dei lavoratori e dei datori di lavoro, indicano degli uomini capaci di governare il Paese, e il Gran Consiglio del Fascismo sceglie fra tutti gl'indicati e forma la lista dei Consiglieri Nazionali.

La nuova Camera non è così formata, come era quella dello Stato liberale, di politicanti; ma di tecnici capaci di studiare a fondo ogni problema della Nazione; e, poichè sono stati scelti dal Gran Consiglio, capaci anche di studiarli secondo lo spirito del Regime.

Il Re infine sceglie il Primo Ministro, il quale a sua volta elegge gli altri: così che indirettamente è il Re che sceglie tutti gli uomini del Governo.

Allora possiamo dire che lo Stato fascista funziona attraverso la Corona, il Partito e le Organizzazioni corporative sindacali,

cioè attraverso elementi responsabili nello Stato, e non più attraverso i partiti politici che erano fuori dello Stato e irresponsabili.

Come il Fascismo difende la razza: L'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia

Nel 1872 l'Italia contava ventisette milioni di abitanti; nel 1921 ne contava trentotto milioni e mezzo, comprese le popolazioni del Trentino e della Venezia Giulia. Se calcoliamo a poco più di un milione gli irredenti entrati nella famiglia con la guerra vittoriosa, restano quasi trentasette milioni di cittadini nei vecchi confini.

La popolazione italiana era dunque cresciuta di dieci milioni in cinquanta anni.

Nel 1932 era salita ancora: era arrivata a più di quarantadue milioni. Oggi l'Italia conta quasi 45 milioni di abitanti. Come mai allora il Duce grida che le nascite diminuiscono e calcola quanto sarà debole l'Italia fra cinquant'anni?

E' presto detto: perchè le nascite aumentano sì, ma ogni anno meno fortemente: nel progresso c'è un regresso. E' come un cavallo, che corre, ma è stanco: procede sì, ma ad ogni minuto avanza meno del minuto precedente: verrà il momento in cui non avanzerà più.

Se l'Italia continua ad aumentare sempre più debolmente, verrà il giorno in cui non aumenterà più, perchè le morti sorpasseranno le nascite.

Pensate anche che quell'aumento non è dato tutto dai nuovi nati, ma anche dagli adulti che non son morti; cioè l'aumento è dovuto anche al fatto che si muore di meno perchè l'igiene e la medicina difendono meglio la vita. Dunque, meno giovani e più vecchi.

Verrà dunque il giorno in cui il popolo italiano ridotto di numero potrà essere facilmente sottomesso da un popolo più forte? Questo avverrebbe di sicuro se il Fascismo non fosse corso ai ripari con la legge del 10 dicembre 1925, la quale istituiva l'*Opera Nazionale Maternità ed Infanzia.*

Che cosa fa l'Opera Maternità ed Infanzia? Promuove il miglioramento fisico e morale dell'infanzia. E come lo promuove? Aiutando le madri povere perchè non manchino del nutrimento necessario allo sviluppo del nascituro: insegnando ad esse le buone regole di un sano allevamento, e aiutandole ancora perchè più tardi il piccino abbia l'adatto nutrimento e tutte le altre necessarie cure; aiutando le famiglie ricche di figli, onorando le madri di molti figli, ecc.

La razza però non si difende soltanto fisicamente; un uomo sano, ma cattivo e ozioso, rappresenta un peso e un pericolo per la Nazione, non un vantaggio. La razza va difesa anche moralmente. E allora l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia si prende cura dei fanciulli abbandonati, che potrebbero facilmente traviare, li istruisce e li educa.

Nel 1939 l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia assistè quasi 245.000 madri che aspettavano la nascita di un bambino; e altre 150.000 circa che allattavano il neonato; assistè più di 10.000 bambini nati da donne tubercolose o comunque predisposte, più di 760.000 bambini al di sotto di tre anni, 345.903 bambini di età fra i tre e i sei anni.

Con quali risultati? Eccoli:

a) il numero delle donne morte per malattie della gravidanza, parto e puerperio è diminuito da 2725 nel 1937 a 2515 nel 1938 ed a 2244 nel 1939;

b) la mortalità infantile è discesa da 108,8 per mille nel 1937, a 106,3 per mille nel 1938 ed a 97 per mille nel 1939;

La preparazione militare della Gioventù Italiana è iniziata dalla G.I.L. e completata dai Reggimenti in grigioverde.

c) è diminuita la probabilità di morte nei primi cinque anni di età, specie per i bambini che hanno superato il primo anno. Per l'età da 2 a 3 anni si constata il più basso quoziente finora raggiunto, cioè 11,1 per mille maschi e 10,6 per mille femmine, nell'anno 1938;

d) la natimortalità, che dal 1936 al 1938 è stata di 3,2 per cento nascite, è passata a 3,1 nel 1939.

Questa immane opera di difesa fisica e morale della stirpe non è già considerata come opera di beneficenza, ma come dovere dello Stato verso i suoi cittadini, e qui sta la grande bellezza dell'opera ed uno degli aspetti della « rivoluzione » fascista.

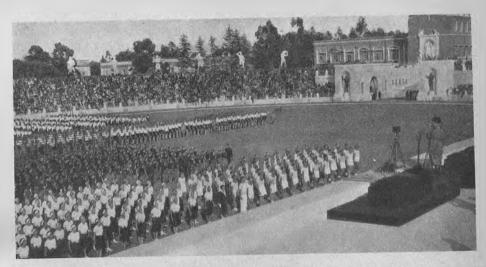
Infine il Fascismo difende la razza con altri adatti provvedimenti intesi a lasciar soltanto ai cittadini di puro sangue italiano il governo della cosa pubblica e i posti di comando, a impedire matrimoni con stranieri, ecc. (1).

Come il Fascismo prepara i giovani. Dall'Opera Nazionale Balilla alla Gioventù Italiana del Littorio

Con legge 3 aprile 1926, allo scopo di preparare i giovani alla vita fascista, in collaborazione con la famiglia e con la scuola, veniva istituita l'Opera Balilla. Nel 1936 il Partito, che già curava la educazione fisica e spirituale dei Giovani Fascisti, avocò a sè l'educazione di tutta la gioventù, e l'Opera Balilla si chiamò Gioventù Italiana del Littorio.

La G.I.L. raccoglie tutta la gioventù italiana nelle seguenti formazioni: Figli e Figlie della Lupa, Balilla e Piccole Italiane, Avanguardisti e Giovani Italiane, Giovani Fascisti e Giovane

---

(1) Leggere il volumetto della stessa collana: G. SOTTOCHIESA, *La razza italiana e le nuove leggi fasciste.*

GIOVENTU' ITALIANA DEL LITTORIO

Saggio corale al Foro Mussolini e cerimonia della Leva Fascista.

Fasciste. Sono Figli della Lupa i bambini fino a sei anni; sono Balilla e Piccole Italiane i fanciulli dai sei ai quattordici anni; Avanguardisti e Giovani Italiane i ragazzi dai quattordici ai diciotto; Giovani Fascisti dai diciotto anni ai venti. Il 24 maggio, anniversario della proclamazione della Grande Guerra, si compie la Leva Fascista, cioè il passaggio da una formazione all'altra.

Ecco i contingenti della XII leva fascista (1939):

Figli della Lupa che passarono ai Balilla	n. 268.417
e alle Piccole Italiane	» 251.547
Piccole Italiane che passarono alle Giovani Italiane	» 134.556
Avanguardisti che passarono ai Giovani Fascisti .	» 267.745
Giovani Italiane che passarono alle Giov. Fasciste .	» 133.546
Giovani Fascisti che passarono ai Fasci di Combattimento e alla M.V.S.N.	» 274.397
Giovani Fasciste che passarono ai Fasci Femminili .	» 59.995
Totale	n. 1.390.203

I Balilla nell'anno XVII non effettuarono il passaggio di leva, perchè, in base al nuovo ordinamento, i Balilla passano agli Avanguardisti a 14 anzichè a 13 anni.

La quasi totalità di queste forze appartiene alle categorie artigiane, rurali e operaie, come si può rilevare dai prospetti che seguono:

Avanguardisti:

operai e artigiani	n. 95.484
contadini . . .	» 98.909
impiegati . . .	» 11.271
studenti . . .	» 62.081
Totale	n. 267.745

Giovani fascisti:

operai e artigiani	n. 104.274
contadini . . .	» 109.491
impiegati . . .	» 24.633
studenti . . .	» 35.999
Totale	n. 274.397

L'azione dell'O. B. ieri e della G.I.L. oggi è veramente superba: certo, mai la fanciullezza ebbe più amorose e intelligenti cure di quelle che oggi ha la fanciullezza italiana: cure che non sono offerte per beneficenza, nè semplicemente per amore verso l'infanzia, ma per un preciso riconosciuto dovere dello Stato verso le generazioni di domani.

Sono da ricordare: le *Case dei Balilla* e le *Case delle Piccole Italiane*, dove i fanciulli trovano palestre, biblioteche, bagni, sale cinematografiche, teatri, aule per l'insegnamento, officine per l'addestramento nei mestieri, ecc. ecc.; le *Colonie* e i *Campeggi* dove vanno a ristorare la loro salute o a prepararsi alla dura vita del campo; le *Crociere navali* che offrono ai più meritevoli il mezzo di visitare paesi stranieri ai quali portano la vivente dimostrazione del nuovo clima che si gode in Italia; l'*Assistenza Sociale* che viene in aiuto dei più bisognosi, l'*Assistenza Sanitaria*, l'*Assistenza Mutualistica*, la *Cassa Infortuni*, eccetera.

La G.I.L. prepara direttamente gl'istruttori della gioventù in due *Accademie*: quella maschile di Roma, quella femminile di Orvieto.

Forze della G.I.L. nell'anno XVIII E. F.

Figli della Lupa	1.546.389
Balilla	1.746.560
Piccole italiane	1.622.766
Avanguardisti	906.785
Totale degli iscritti	5.822.500

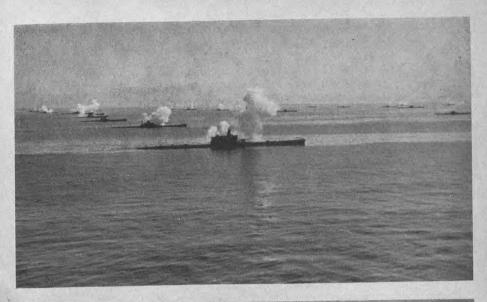
Come il Fascismo ha agguerrito la Nazione

Fino alla vigilia della Grande Guerra europea, le somme che si spendevano per armare la Nazione erano dette dai socialisti « spese improduttive ». Questo non soltanto in Italia, ma anche in Francia, nel Belgio e in altri paesi, i quali poi provarono dolorosamente come il miglior mezzo per persuadere gli altri a non aggredirci è quello di esser preparati alla guerra.

Che cosa potesse il nostro esercito con le poche somme che i socialisti permettevano si spendesse per esso, ce lo disse la disgraziata prima guerra in Abissinia, dove i nostri rovesci furono dovuti alla scarsezza di uomini e alla povertà dell'armamento. Ce lo disse pure la guerra di Libia, per la quale non fu facile preparare il piccolo esercito occorrente. Ed infine ce lo dissero i primi mesi della Grande Guerra, quando, per scarsezza di adatte bocche da fuoco, i nostri andavano all'assalto dei reticolati nemici con le forbici da lattoniere.

Eppure, a guerra finita, da una parte quelli che, in buona fede, ritenevano che di guerre non ve ne sarebbero state più; dall'altra i socialisti che non volevano neanche il ricordo di quella che essi avevano avversata, obbligarono il Governo a disarmare l'esercito, la marina e l'aviazione. Fu venduto tutto ciò che si potè vendere!

Così il Fascismo trovò le Forze armate della Nazione armate solo di nome.

Quel che in questo campo ha fatto il Regime ce lo ha dimostrato la guerra in Abissinia: tutti giudicano il nostro esercito come fra i più agguerriti d'Europa; la nostra marina ben capace di difendere le coste della Patria e le vie del suo commercio; la nostra aviazione, invincibile.

LA POTENZA DELLA NOSTRA MARINA DA GUERRA
Esercitazioni di sommergibili ed incrociatori. *(Foto LUCE)*

Per arrivare a questo risultato, prima di tutto Mussolini riaffermò la santità della Vittoria guadagnata dall'esercito per la saggezza dei capi e il sacrificio dei soldati, nominando Marescialli d'Italia: Diaz, Cadorna, il Duca d'Aosta, Badoglio e altri artefici della Vittoria.

Poi fece entrare le Camicie Nere nell'esercito; dette una preparazione militare ai giovani per modo che arrivassero al servizio già quasi soldati; curò la migliore preparazione degli ufficiali; provvide le unità di armamento adeguato; le esercitò spesso in grandi manovre.

* * *

Quel che valesse la nostra marina dopo la guerra con incrociatori invecchiati, siluranti logore ed equipaggi smobilitati, lo disse un fatto. Quando le grandi nazioni. per proteggere i connazionali residenti a Smirne e minacciati dalle vittorie dell'esercito turco contro quello greco, mandarono in quel mare le loro corazzate, noi dovemmo accontentarci di farci rappresentare da un incrociatore di vecchio tipo e racimolare l'equipaggio sottraendolo qua e là dalle altre unità. Mancavano navi e mancavano marinai!

Ma, dopo appena un anno di Regime fascista, quando, per opera di esaltati greci, ufficiali italiani furono trucidati a Giannina, l'Italia potè fulmineamente inviare la flotta ad occupare Corfù e dimostrare alla Grecia e alle altre nazioni il nuovo spirito italiano.

La posizione della nostra penisola e lo sviluppo delle sue coste impongono una flotta capace di difendere i mari e la preponderanza sul Mediterraneo.

Oggi l'Italia ha una flotta agile, pronta, adatta ai suoi bisogni, servita da equipaggi addestratissimi e animati da devoto spirito di sacrificio. Nella guerra contro l'Impero Britannico

L'ALA D'ITALIA
Parata di aerei da caccia e da bombardamento e tipo di velocissimo apparecchio da turismo (Ambrosini).

guadagnò l'ammirazione del mondo intero e contribuì eroicamente alla vittoria finale. E ciò perchè le cure del Regime, in fatto di Marina da guerra, si rivolsero prima di tutto allo spirito del marinaio; ed è proprio perchè questo spirito sia degno dei destini della Nazione che fra le formazioni della G.I.L. figurano le Legioni Marinaretti le quali preparano i futuri marinai d'Italia.

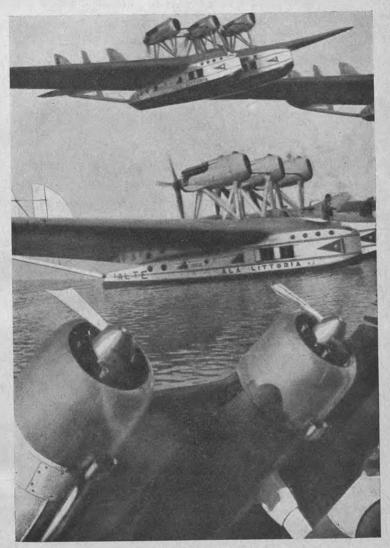
* * *

Nell'Aviazione c'era tutto da fare, macchine e uomini. Il Duce, aviatore egli stesso, trovò nell'eroico Italo Balbo prima e poi nel Generale Valle gli uomini che occorrevano, e l'Italia ebbe una flotta aerea numerosa, audace e abile.

Le prove dei nostri piloti anche dopo che Italo Balbo lasciò l'Aviazione per andar Governatore in Libia hanno sbalordito il mondo; non di piloti isolati che possono avere una bravura di eccezione; ma di piloti inquadrati in formazioni. Ricordiamo la Crociera sul Mediterraneo, le Crociere atlantiche, la guerra per la conquista dell'Abissinia, l'altra per la liberazione della Spagna, e infine la terza per la indipendenza dalla pesante egemonia della Francia e dell'Inghilterra.

* * *

Ma il Fascismo ha agguerrita la Nazione soprattutto nello spirito.

Le esercitazioni sportive e militari della gioventù, dai Balilla alla Milizia universitaria, la preparazione delle Piccole e delle Giovani Italiane a divenire donne di casa e infermiere, la preparazione degli studenti i quali, accanto alle discipline letterarie e scientifiche, studiano nozioni di cultura militare; la passione per il volo che si può dire ha avvinto tutta la gioventù d'Italia; lo spirito di sacrificio che ormai è vivo in tutti noi,

L'AVIAZIONE CIVILE
Possenti trimotori dell' « Ala Littoria ».

ha fatto del popolo italiano un popolo guerriero. Non vogliamo la guerra, non la cerchiamo, anzi cerchiamo di evitarla, ma siamo pronti a sostenerla in ogni occasione e contro chiunque.

L'Aviazione civile

Accanto all'Aviazione militare, l'Italia fascista ha organizzato un'Aviazione civile che porta nei più lontani paesi il nome d'Italia.

Quando Mussolini salì al governo del Paese, l'Aviazione civile italiana non esisteva; nè macchine, nè piloti: e quando nel 1926 risorse, l'Aviazione inglese, quella francese, quella germanica, quella belga, già in esercizio da sette anni, si erano accaparrate le maggiori linee mondiali.

Non importa. Fu così ardita l'azione del Regime, così tenace la sua volontà e così pronti furono i mezzi, che oggi le linee di navigazione aerea italiana hanno superato per lunghezza quelle dell'Aviazione inglese, e stanno per raggiungere le russe, le germaniche e le francesi. Le nostre macchine non soltanto sorvolano l'Adriatico e il Mediterraneo, basi della nostra potenza, ma si spingono per terra e per mare verso quell'Oriente che commercialmente fu veneziano, si spingono verso l'Africa e a traverso Tunisi giungono a Bolama, da dove, con una nuova linea atlantica, giungono in America.

Ma quel che maggiormente ci deve riempire d'orgoglio è il fatto che, non soltanto i piloti provettissimi sono tutti italiani, ma che gli apparecchi sono stati studiati e fabbricati in Italia, e che a mano a mano essi si vanno perfezionando (celerità e sicurezza di volo) così che i viaggiatori internazionali preferiscono sempre più le nostre linee alle altre.

Tutti sanno che l'Aviazione italiana va superba di un primato: quello della sicurezza. Per la valentìa dei piloti, la per-

fezione delle macchine e l'accurata organizzazione dei servizi, gl'incidenti di volo sono ridotti a una percentuale bassissima: in media un incidente ogni 2.260.000 chilometri di volo!

La difesa degli italiani all'estero

Uno Stato totalitario come è lo Stato fascista non può trascurare il contributo che alla Nazione possono portare quegl'italiani i quali, per ragioni di lavoro, risiedono oltre i confini dell'Italia. Sono circa dieci milioni quest'italiani all'estero; e se da una parte essi hanno il dovere sacrosanto di sentirsi sempre legati alla Madre Patria, dall'altro il Governo ha il non meno sacrosanto dovere di esercitare fra essi azione di assistenza e di difesa.

L'assistenza è affidata ai Fasci all'estero, più di un migliaio, sparsi in tutti i Paesi, i quali dipendono dalla *Segreteria dei Fasci all'estero.* Questi Fasci sovvenzionano i connazionali più bisognosi, aprono scuole, istituiscono associazioni sportive e sezioni del Dopolavoro, riuniscono i giovani nelle Organizzazioni Giovanili e li mandano, a migliaia, nei mesi estivi, a godere l'aria e l'assistenza amorosa della Patria.

Le scuole elementari e medie alla dipendenza della *Direzione delle Scuole all'estero*, raccolgono circa trecentomila giovinetti, senza contare le scuole rette da religiosi che pure sono aiutate con sussidi.

La *Direzione del Lavoro* provvede ai contratti di lavoro, alle pensioni, alle assicurazioni dei lavoratori, ai ricoveri degli inabili, ecc. ecc.

Queste tre forme di attività assistenziali, la Segreteria dei Fasci all'estero, la Direzione delle Scuole all'estero, la Direzione del Lavoro, dipendono dalla Direzione Generale degl'Italiani all'estero, che naturalmente risiede a Roma.

L'indipendenza economica

Quando, prima del Fascismo, si diceva: — L'Italia una, libera e indipendente — si diceva cosa cara al nostro cuore, ma non vera.

Non può essere indipendente, cioè libero di pensare e di agire secondo i suoi principii e i suoi interessi, un popolo che per mangiare ha bisogno del grano altrui e per lavorare delle materie prime di altri paesi. Verrà il giorno in cui chi gli vende quanto gli è indispensabile, glie lo rifiuterà per piegarlo ai propri voleri.

Voi sapete che cosa accadde quando l'Italia si trovò impegnata nella conquista dell'Impero: l'Inghilterra e la Francia, seguite da altre 50 nazioni, allo scopo di impedirci quella conquista, si misero d'accordo per negarci le materie di cui avevamo bisogno. Guerra tremenda senza fucili e senza cannoni, che avremmo certamente perduta, se il Duce, prevedendola, non avesse in tempo accumulato ingenti riserve, e se l'esercito italiano non avesse rapidamente soggiogato il Leone di Giuda.

Ma il Duce non aveva atteso questa tremenda prova per bandire la santa crociata dell'autarchia, cioè della indipendenza economica. Giudicando che un popolo prima di tutto deve esser sicuro del pane quotidiano, già aveva bandito quella battaglia del grano, che mirava appunto ad ottener dalla nostra terra tutto il grano di cui abbiamo bisogno.

Si pensò poi a diminuire le ingenti importazioni di carbon fossile, elettrificando le ferrovie, cioè sfruttando la nostra ricchezza d'acqua; a diminuire le importazioni di minerali, cercandone nelle viscere dei nostri monti, intensificando la produzione delle miniere già esistenti, sostituendo i metalli di cui siamo poveri con leghe di alluminio di cui siamo ricchi, creando

nuove materie per la nostra industria tessile (lanital), ricavando la cellulosa per la fabbrica della carta dalla paglia anzichè dal legno, ecc.

Ogni vittoria autarchica è un anello della catena della schiavitù che si rompe, e milioni e milioni che restano nelle nostre casse anzichè emigrare all'estero. Ed infine, fu per assicurarsi la indipendenza economica, che, come aveva conquistato l'Abissinia liberandola dalla tirannia del Negus schiavista, l'Italia scese in campo contro la Francia e l'Inghilterra, le quali, accaparrando le materie prime e le fonti di ricchezza volevano continuare a tenere i popoli a servizio della loro insaziabile fame.

La terra e i contadini

La battaglia del grano è soltanto un aspetto del grandioso problema della nostra terra.

Occorreva oltre che intensificare la scarsa produzione del grano, sforzarsi di aumentare la superficie coltivabile bonificando le terre incolte (bonifica pontina, bonifica veneta, bonifica sarda, bonifica pugliese): occorreva costruire nuove città nelle plaghe prima desertiche (Littoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia, Mussolinia, ecc. ecc.): dare ai contadini sicurezza di lavoro e di guadagno, case belle e sane, possibilità di godere un minimo indispensabile di comodità anche vivendo in campagna. E non basta, occorreva offrir loro il modo di far proprie col lavoro tenace e intelligente la terra e le case. in Italia, in Libia e in Africa orientale. Ultimo grande atto di questa superba opera del Fascismo è l'abolizione del latifondo in Sicilia, cioè la divisione in poderi delle immense estensioni di terreno fino a ieri di pochi e incoltivate.

Ogni opera del Fascismo è superba: ma ciò che esso ha fatto e fa per la terra e i contadini è grandioso, è romano.

L'Opera Nazionale Dopolavoro

Lo Stato fascista, essendo totalitario, non può disinteressarsi di ciò che fanno i cittadini nelle ore di riposo; e creò il 1° maggio 1925 l'Opera Nazionale Dopolavoro, che perfezionò con apposita legge nel 1937. Essa ha lo scopo di « promuovere il sano e proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori con istituzioni dirette a svilupparne le capacità fisiche, intellettuali e morali ».

Ma le prime manifestazioni dopolavoristiche si ebbero subito dopo la costituzione dei Fasci; e sin d'allora ebbero la finalità sentita dai dirigenti e dalle masse e precisata dal Duce che definì il Dopolavoro: « una sublime missione di fratellanza, di amore e di civiltà ». Il Regime, che valorizzò il lavoro in nome della Nazione, sottraendolo alla lotta di classe, fece del Dopolavoro una funzione di Stato, perchè gli assegnò lo scopo di elevare spiritualmente le masse.

L'O.N.D. organizza le sezioni filodrammatiche, escursioniste, sportive e prende le iniziative più varie per dare agli iscritti svaghi di carattere culturale: conferenze, viaggi, visite, proiezioni cinematografiche. Conta 9 mila sezioni sportive, e quasi 4 mila sezioni rurali provviste di radio. In tutto sono più di 20 mila sodalizi con più di 3 milioni di iscritti.

Una delle più belle iniziative dell'O.N.D. sono i Carri di Tespi, uno lirico e un altro drammatico: teatri ambulanti che portano nei piccoli centri il conforto di opere drammatiche o musicali che finora soltanto i cittadini potevano godere.

INDICE

NOTE E NOTIZIE

Finito di stampare il 4 ottobre 1940-XVIII